Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Geschichte

Band: 10 (1960)

Heft: 2

Artikel: Francesco Colonna e il primo manifesto del manierismo europeo

Autor: Burstein, B.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-79849

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MISZELLEN - MÉLANGES

FRANCESCO COLONNA E IL PRIMO MANIFESTO DEL MANIERISMO EUROPEO

Di B. Burstein

L'editrice Antenore in Padova inaugura la sua nuova raccolta *Medioevo e Umanesimo* con due lavori[1] concentrici, dovuti alle fatiche congiunte di Maria Teresa Casella e di G. Pozzi e dedicati alla vita e all'opera di Francesco Colonna, autore della famosa Hypnerotomachia. È significativo assai che l'opera dei due studiosi ticinesi apra la via, in quanto essa ci introduce nel vivo di un umanesimo più vissuto che erudito, e in parte lo trascende con un'apertura ai movimenti di idee che lo supereranno.

Il compito propostosi dai due eruditi era di chiarire le molteplici questioni relative alla vita e all' opera del frate veneziano, autore di un unico libro, notissimo per il suo testo enigmatico e più ancora per l'illustrazione, che ne fa uno dei capolavori del libro figurato quattrocentesco. A dispetto del titolo latino, esso appartiene alla letteratura italiana come meglio appare dalla seconda edizione: *La Hypnerotomachia di Polifilo*, cioè pugna d'amore in sogno dov'egli mostra che tutte le cose humane non sono altro che sogno e dove narra molt'altre cose degne di cognitione. Stampato da Aldo Manuzio, si pubblicò nel dicembre del 1499, con la cifra «1467» impressa sull'ultimo foglio, data che è stata all'origine dei più svariati tentativi di interpretazione.

Quasi a compenso della scarsa fortuna incontrata dal suo tempo, il Sogno di Polifilo attirò l'attenzione di una cerchia via via più folta di ammiratori, di critici e di commentatori, che finirono con fare del suo autore il precorritore di quasi tutte le audacie innovative dell'epoca moderna, una specie di genio misterioso; tant'è vero che si concluse dubitando che un semplice frate domenicano avesse potuto scrivere un tale portento, caso non del tutto dissimile da quello toccato a Shakespeare.

Il grande merito della nuova opera investigativa si trova proprio in ciò che gli autori hanno fatto tabula rasa di tutte le interpretazioni in-

[1] M. T. Casella e G. Pozzi, *Francesco Colonna, biografia e opera*. Padova, Editrice Antenore 1959. 2 voll., in-8; XXXVII, 158, 32 pp., con tavole.

giustificate e sovente gratuite a cui ha dato luogo il Polifilo e di averlo ricondotto a una sua più giusta misura nel quadro del suo tempo. Il severo metodo di cui continuamente si sono serviti, impostato non al conseguimento di risultati spettacolari, ma alla ricerca della verità storica, indagine sempre temperata dall'uso di quel sesto senso ch'è il buon senso, ha permesso loro di schivare i pericoli inerenti al lavoro condotto in vaso chiuso. Affrontando «dall'interno» il testo e la vita, e sopratutto l'epoca stessa dell'autore, esaminando minuziosamente le idee in circolazione e le edizioni di cui il Colonna poteva essere a conoscenza, essi hanno raggiunto risultati sicuri e definitivi per numerose e importanti posizioni.

La Casella si è assunta la fatica di seguire passo a passo le vicende personali di frate Francesco e sulle traccie di un fornito bottino di documenti ne ha tessuto una vita alquanto tipica anche se non esemplare, sorretta ora per la prima volta da dati convalidati e continui. A sua volta, il Pozzi, in ricerche altrettanto serrate, ha seguito il Colonna nell'intricata selva del suo testo, e da una fitta serie di confronti e di accostamenti è riuscito a concretare la filiazione dei principali suoi concetti. Un primo e importante risultato ora acquisito è la certezza del falso operato con l'apposizione in calce al Polifilo della data *1467* giacchè convincenti argomenti militano in favore degli anni 1493—1495 quale epoca di composizione dell'*Hypnerotomachia*. Con ciò cade la pietra angolare dell'edificio eretto con avventurose congetture, e muta sostanzialmente la posizione finora attribuita al Colonna. Egli si vede ridotto a più reali proporzioni e «non sarà ormai possibile crederlo l'antiquario carico di dottrina specifica, nè il geometra precorritore di Pacioli e di Dürer, nè il padre di un nuovo gusto figurativo, nè l'architetto od ingegnere autore di audacie innovative, nè l'adepto di iniziazioni esoteriche, nè l'orientalista precoce come una critica incontrollata ha voluto via via lasciarci intendere».

Infatti, in un'indagine elegantemente protratta vediamo come l'erudizione del Colonna altro non è che un «fatto meramente letterario» e come le sue nozioni tecniche, scientifiche o filologiche gli servano unicamente di «stimolo per l'invenzione e l'attuazione del suo maccheronico a rovescio». Facendo sfilare davanti a noi le principali fonti contemporanee a cui frate Francesco ha attinto la sua pseudo-erudizione tutta verbale, il Pozzi preclude la via a qualsiasi dubbio.

Accanto a Plinio e Apuleio d'una parte, e al Perotti dall'altra, vediamo comparire quale fonte primordiale il *De re aedificatoria* (1485) di Leon Battista Alberti.

In un passo di quest'ultimo, citato a riprova di un prestito fatto dal Colonna, crediamo di poter scorgere una fonte della profezia del Monte Tauro di Leonardo, «abbozzo di romanzo fantastico» (Fumagalli) ascritto agli anni 1493—1497 et 1497—1499.

Ora, il vedere due autori ispirati quasi contemporaneamente da un testo edito nel 1485, ci fa prospettare la necessità di una comune fonte inter-

mediaria più vicina alle date di elaborazione dell'uno e dell'altro — 1493—1497—1499 per Leonardo, 1493—1495—1499 per il Colonna.

Per lo spunto iniziale della prima stesura dell'*Hypnerotomachia* e del *Delfilo* — testo ora per la prima volta rivendicato per il Colonna e pubblicato in extenso — e che furono concepiti probabilmente come disperata e controdisperata, come già suppone il Pozzi, crediamo di poter proporre due operette dello stesso Alberti, pubblicate in Venezia nel 1491: l'*Ecatonphila la quale insegna a amare* e la *Deiphira che ne mostra fuggir il mal principiato amore*. Quando sappiamo che altro non sono che una edizione dell'*Opus praeclarum in amoris remedio*, già dato alle stampe veneziane nel 1471, ci si svela l'enigma del famoso *1467* posto in fine all'*Hypnerotomachia*. Con essa il Colonna intendeva rivendicare una sua priorità sull'Alberti.

E probabile che un'indagine più particolareggiata porterebbe qualche luce sull'interdipendenza dei testi colonniani da quelli dell'Alberti.

Per l'abbozzo di romanzo di Leonardo e per lo spunto alla forma definitiva del Polifilo resta da trovare un'operetta in volgare pubblicata tra il 1493 e il 1497 che esprima in qualche modo il concetto della *deità dell'artista*, idea cara al Leonardo giovanile, idea-chiave del Sogno di Polifilo, e che in forma più generale è il substrato della vita e del pensiero degli ultimi decenni del Quattrocento. Sfrondato vigorosamente dalle pretese proprie e da quelle aggiuntesi ad opera della numerosa schiera dei suoi ammiratori postumi, la via è libera per definire le «reali dimensioni» del Colonna e per riconsiderane la posizione nell'ambito della sua epoca. «Se il Colonna non è una punta avanzata della cultura di quegli anni... non è neppure un arretrato come altri ha voluto; egli infatti riflette bene certi problemi allora attuali, ma ne offre una soluzione sotto il segno dell'assurdo» conclu dono ad un certo punto la Casella e il Pozzi.

Ed è proprio sotto il segno dell'Assurdo che vorremmo situarlo e quale autore del primo Manifesto letterario del manierismo europeo, del barocchismo diremmo più volentieri se si vuol far astrazione della portata troppo ristretta del vocabolo.

Potrà sembrare ardito voler affermare l'esistenza di uno spirito, di una «forma mentis» barocca già alla fine del secolo XV, ma, se sulla scorta di Curtius[2], di Hocke[3] e di Friedrich[4] ne consideriamo i connotati caratteristici, e se vogliamo familiarizzarci con certi risultati della recente storia dell'arte, le stringenti conclusioni a cui giungono i nostri autori ne rendono ormai inevitabile il riconoscimento.

A puro titolo informativo citeremo di seguito alcune delle definizioni e delle conclusioni a cui giunge il Pozzi che corrispondono ad altrettante constatazioni del Curtius, dello Hocke e del Friedrich. Innanzitutto rileva più volte l'aspetto alessandrino del pensiero e del metodo dell'autore del

[2] E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*. Berna 1954

[3] G. R. Hocke, *Manierismus in der Literatur: Die Welt als Labyrinth*. Hamburg 1957—1959.

[4] H. Friedrich, *Die Struktur der modernen Lyrik*. Hamburg 1957.

Polifilo e la «fantasia senza limiti» che si plasma nella «più sfrenata violenza»; proseguendo ne segnala «le invenzioni del tutto gratuite», e il disperato tentativo di superare la realtà «reinventandola ex novo» per «esprimere adeguatamente delle realtà indicibili». Quando poi vediamo che il Colonna «perpetuamente inganna se stesso di aver raggiunto il risultato che superi e cancelli uno ad uno i dati positivi della realtà», il bilancio definitivo «è che il suo mondo non è abitato da realtà della natura, nè da realtà della storia, ma da una fauna simile a quella inventata dall'antica mitologia».

Tanto per la sostanza del barocco, ma di seguito troviamo citati i temi cari allo stesso, il gusto per l'ornamentazione, che «riempie, senza sosta, le pagine del suo libro come, senza spazio, le pareti dei suoi edifici». La sua ricerca è di «spettacolare policromia» mentre la sua lingua possiede «il quid della pittura intesa... come composizione di vari colori, delle luci e delle ombre». Tutto il laboratorio di procedimenti artificiosi proprio del barocco letterario o figurativo è già presente, la «sovrapposizione di elementi classici... in un assieme che più nulla ha da vedere colle regole classiche»; risalta la «somma dei dettagli» e non l'assieme dei suoi edifici immaginari. Le parole poi, nell'*Hypnerotomachia*, «s'ingrandiscono fino a diventare delle verità (delle realtà cioè) fondamentali ed insostituibili: gli elementi che reggono il suo mondo».

L'impegno del Colonna ormai è evidente: è quello di fabbricare, nel senso adoperato da Valery, un mondo tutto suo, in cui la sua fantasia è l'unico arbitro. In questo mondo tutto verbale, «metafisico», la lingua è «violentata» perchè sottoposta a una «nuova ricetta linguistica» che consiste nella «cernita di vocaboli preziosi che poi usa in un contesto totalmente nuovo», vocaboli «fonicamente stupefacenti» che si uniscono in «immagini nuove solo per la natura verbale che li compone». Questo «molteplicarsi della terminologia non è ricerca solo di parnassiane variazioni», perchè «ad ogni foglio» il Colonna si ripropone «gli stessi temi in combinazioni linguistiche sempre nuove». «Le parole», dice il Pozzi, «sono state il compasso, la squadra e la pietra con cui egli costruì tempi e terme, reggie e fontane.» Quale meraviglia poi sein siffatto «apparato immobile e irreale» i personaggi, «i convitanti non esistono».

Ora che abbiamo passato in rassegna tutto l'arsenale dei poeti barocchi o barocchisti che dir si voglia e che è pure quello del poeta Francesco Colonna, stiamo a domandarci ancora una volta come mai il frate veneziano abbia potuto giungere a questo atto di ribellione, chè altro non è il suo tentativo di fabbricare con il verbo un mondo inedito.

Tenteremo di salvarci con il buon senso, in un semplice raffronto cioè con un altro ribelle, quasi fratello del nostro, con Rimbaud, fabbricante pur egli di inediti mondi verbali. 1494—1495, 1870—1871: due disfatte, due compiacenti visioni di una realtà cancellate da un nemico ritenuto inferiore, due catastrofi inaccettate. Donde la ribellione e il tentativo di superare l'inaccettabile con l'edificazione di un universo al riparo di ogni rovina.

Da questa che ci appare la sua reale dimensione, possiamo comprendere l'ansia di bellezza di cui è pervasa la prima edizione del libro e la ricchezza con cui volle dotarla l'autore. Lo stile della parte figurativa in aperta contradizione alla reale portata del testo, ci aiuterà a comprendere l'avversa fortuna del libro: con il tramonto dell'arte rinascimentale tramonta pure l'interesse per le sue figure, ma dal 1545 in avanti l'attenzione si volgerà al suo testo che aprirà la via alla letteratura barocca in Francia e in Inghilterra. Il secolo stesso del Barocco lo dimenticherà, ma un altro poeta in altra lingua dirà a sua volta: la vida es sueño, dirà *che tutte le cose humane non sono altro che sogno.*

WAS WAR «VORDERÖSTERREICH»?

Von Hugo de Haan

Überblickt man auf der Landkarte die deutschsprachigen Gebiete, welche der Schweiz im Norden und Osten vorgelagert sind, so beginnt dieser Ländergürtel im Westen mit dem heute französischen Elsaß, geht durch Baden, Württemberg und Bayern nach Vorarlberg, an das sich noch ein Stück Nordtirol und das, zwar italienische, aber immer noch deutschsprachige Gebiet des nördlichen Südtirols anschließt.

Weiß man heute, denkt man noch daran, daß dies breite, die Hälfte der Schweiz umschließende Länderband einst durchaus österreichisches Habsburgerland war? «Superior Austria» mit «Citerior seu Anterior Austria», wie es der vorderösterreichische Kanzler Isaac Volmar 1637 in seiner «Informatio de Principatus Antaustriaci statu» benannte.

Die erste geschichtliche Rolle, die diesem aus dem habsburgischen «Eigen» im elsässischen Sundgau erwachsenen Gebiet zufiel, war die eines Sprungbretts des alemannischen Dynastengeschlechts zu der östlichen Machtposition als eines Kaiserhauses. Es wurde und blieb durch die Jahrhunderte der westliche, schwächere Pfeiler der «Domus Austriaca», deren Vorwerke von dem östlichen, viel solideren Pfeiler aus immer weiter nach Osten vorgeschoben wurden, bis daraus die altehrwürdige Donaumonarchie, die europäische Großmacht Österreich wurde — und wieder verging.

Von den urhabsburgischen Anfängen im Sundgau und nördlichen Aargau wuchs der habsburgische Herrschaftsbereich ostwärts, anwachsend nach den Methoden mittelalterlicher dynastischer Politik von Heiraten und Erbschaften, Käufen und Pfandschaften sowie den heute kaum mehr verständlichen Wegen und Umwegen des Lehenswesens. Erobert wurde so gut wie nichts, aber alle anderen Methoden der «Mehrung des Reichs» wurden in